

Blitz a Palermo, arrestati medici, avvocati...

Le mani dei giudici sulla mafia «grigia»

Ventiquattro arrestati, trentaquattro persone già in carcere, diciotto latitanti: è il bilancio dell'operazione «Golden Market», un blitz che illumina finalmente la zona grigia che favoriva tutte le attività della mafia. Si indaga anche su un magistrato. Scoperti gli esecutori di trenta-sei delitti. La Procura di Palermo, guidata da Giancarlo Caselli, raccoglie e riscontra le dichiarazioni dei pentiti, Drago, Mannoia, Di Maggio, Marchese e Mutolo.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Ora Cosa Nostra è finalmente alla corde. Ora nessuno potrà più dire che la mafia era una semplice organizzazione militare più agguerrita delle altre. I mafiosi avevano tutto. Avevano gli avvocati. Avevano i medici. Avevano i bancari. Avevano i politici. Avevano i magistrati. Avevano i killer scelti del gruppo di fuoco. Avevano i ladri di auto. Avevano i custodi degli arsenali. Avevano gli specialisti in pedinamenti. Avevano gli assistenti dei latitanti. Avevano gli informatori. Avevano i documenti falsi. Avevano i documenti autentici, quelli più riservati. Uno Stato nello Stato. Una macchina da guerra, una macchina da business, una macchina che utilizzava secondo le proprie convenienze le diverse figure della cosiddetta società civile. Emerge un quadro spaventoso di complicità e infiltrazioni da questa operazione «Golden Market», scattata nella notte fra martedì e mercoledì, e culminata nell'emissione di 76 provvedimenti giudiziari.

«Giaccone disse no e fu eliminato»

Questa volta metteremo in secondo piano gli omicidi e le stragi, gli agguati e i regolamenti di conti. Il pentito Drago, da solo, si è autoaccusato di 36 delitti. Questa volta cominceremo dai ritratti dei professionisti, da quegli uomini in giacca e cravatta che finiscono in manette con l'accusa infamante di essere stati totalmente a disposizione dell'organizzazione. Cominciamo dai penalisti. Gli avvocati hanno fatto entrare in carcere di tutto.

Carmelo Cordaro (arrestato), è, secondo i pentiti Drago, Marchese e Mutolo, uomo d'onore della famiglia di «Palermo Centro». Intervenne sul medico legale Paolo Giaccone per fargli modificare una perizia su impronte digitali rilevate nel sopralluogo in seguito alla strage di Bagheria. Quest'episodio lo racconta Giuseppe Marchese, uno degli autori della strage, le cui impronte rischiavano di comprometterlo, e che oggi si è pentito. Giaccone non volle addeimesticare la perizia e fu assassinato. Dice ancora Marchese: mi fomi, quando ero in carcere, le siringhe per iniettarmi latte, fingere un malore e ottenere almeno il rinvio del procedimento per la strage di Bagheria. Drago, invece, ha raccontato che andò a prendere Cordaro a casa per accompagnarlo dal boss Gaetano Tinnirello che era latitante. Fu

Tinnirello a dirgli che Cordaro aveva prestato giuramento. Il penalista faceva avere agli uomini d'onore l'elenco dei nominativi dei giudici popolari e di quelli togliti nei vari processi.

Marco Clementi (arrestato), è uomo d'onore di Resuttana, una borgata di Palermo. Mutolo rivela gli stretti rapporti fra il penalista e la famiglia Madonia. I mafiosi estorsori degli imprenditori e che governano proprio a Resuttana. Nell'84 i carabinieri sequestrarono la lettera di un detenuto che chiedeva ad una persona esterna al carcere di rivolgersi a Clementi per fargli avere «due coltellini». All'epoca, l'episodio, considerato insignificante, venne archiviato. Ora i pentiti dicono che Clementi portava addirittura in carcere le liste dei giudici. E una lista, quella del processo «maxi ter» venne trovata nel covo di Via D'Amelio, quando venne arrestato Antonino Madonia. Quando invece fu arrestato Salvatore Madonia, fu trovato in possesso dei verbali di interrogatorio di quei pochi commercianti che avevano ammesso di pagare il pizzo: erano stati depositati alla Cancelleria del Tribunale della Libertà e rilasciati in copia proprio a Clementi. Ma il bello è che Salvatore Madonia, in quel processo, non era imputato.

Una fiata di veleno in sala avvocati

Gaetano Zarcone (latitante da quasi tre anni), uomo d'onore della famiglia di Santa Maria del Gesù. Due mesi fa ha scritto ai giudici affermando che la sua «eccezione quasi totale» gli impediva di costituirsi. Tramise in carcere l'ordine di Cosa Nostra di assassinare il boss Gerlando Alberti. Consegnò al detenuto Giovan Battista Pullarà, nella sala avvocati dell'Ucciardone, la fiata di veleno per eliminare Alberti. L'ago si spezzò, le urla della vittima designata costarono il killer (oltre a Pullarà, Francesco Spadaro, Salvatore Montalto, Giovanni Di Giacomo) alla fuga. Nel cortile interno della casa di Zarcone, per un certo periodo, furono nascosti 100 chili di eroina. Zarcone introdusse in carcere la foto di una donna, per consentire a Ruggero Vernengo di essere in grado di fare un riconoscimento: la donna, proprietaria di una palazzina di Villagrazia dove la polizia aveva fatto irruzione scoprendo un summit, aveva fatto un compromesso di ven-

dita fittizio. Tanto che Vernengo neanche la conosceva. Da qui la necessità di vederla almeno in fotografia, per potere recitare la parte con i magistrati durante l'interrogatorio. Zarcone portò in carcere l'estratto di camomilla per un'iniezione in vena al boss Pietro Vernengo: l'inoculazione di camomilla provoca un alto stato febbrile. Così Vernengo riuscì a ottenere lo slittamento del suo interrogatorio. Tutta la documentazione sanitaria, relativa all'episodio, è stata trovata e riscontrata. Poi vengono medici.

Antonio Mattina (arrestato), tenente colonnello, ufficiale medico dell'Ospedale Militare di Palermo. Era incaricato dell'assistenza sanitaria agli imputati del «maxi». Si scoprì che faceva certificazioni false. Fu lui, ad esempio, nel novembre '88, a stabilire che il boss Pietro Vernengo non poteva essere curato all'interno di un carcere. Il boss ricambiò il favore con 50 milioni in contanti.

Giuseppe Guttadauro (arrestato), chirurgo dell'Ospedale Civico, curò parecchi mafiosi rimasti feriti in attentati. È uomo d'onore della famiglia di Roccella. In un certo periodo ne fu il capo. Diagnosticò come frattura le ferite d'arma da fuoco al braccio di Antonino Tinnirello. Non è tutto: il pentito Di Maggio racconta che Mattina era in ottimi rapporti con un magistrato. Questi rapporti - scrivono i giudici nel provvedimento - sono stati provati, ma il nome del giudice è omissis se ne sta occupando l'autorità giudiziaria competente.

L'appendicite di Marino Mannoia

Maurizio Romano (arrestato), dirigente sanitario della clinica Trifo-Zancla, chirurgo. Non è uomo d'onore. Curò il pentito Mannoia per una ferita d'arma da fuoco. Simulò un'appendicite perforante. Ebbe in cambio 20 grammi di cocaina da Ignazio Pullarà, della stessa famiglia cui apparteneva Mannoia. Curava regolarmente i latitanti all'interno della clinica. Anche la figlia del boss Rosario Riccobono.

Infine, Gioacchino Pennino (sfuggito alla cattura). Titolare di un laboratorio d'analisi, si è sempre mosso nel sottobosco politico democristiano. Uomo di «don» Vito Ciancimino aveva forti collegamenti in ambienti forzisti e di polizia. Suo padre era un mafioso. Suo fratello, Aldo, farmacista, venne processato e assolto per truffa e corse truccate di cavalli. Informava i boss dei provvedimenti che li riguardavano e quando non erano ancora pubblici. Non potevano mancare i riciclatori di danaro. Antonio Bocina e Salvatore Cuccia, entrambi dipendenti della Cassa di Risparmio e arrestati, sono accusati d'aver convertito in titoli di Stato qualcosa come 200 milioni di narcodollari. Firme false, documenti bancari falsi, nomi di fantasia: tutto puntualmente verificato.



Il cadavere del medico Paolo Giaccone ucciso in un agguato nell'agosto dell'82 all'interno del Policlinico di Palermo

Ansa

Tecniche e regole di Cosa Nostra Dai superkiller ai matrimoni in «famiglia»

■ PALERMO. Dicono i magistrati: abbiamo ricostruito la struttura, le tecniche operative, le regole, le categorie psicologiche criminali del più importante gruppo di fuoco di Cosa Nostra. I giudici lo definiscono il «fenomeno omicidiano». Una casistica infinita di delitti. È un momento rituale, l'omicidio, delicatissimo nella vita dell'organizzazione. E infatti lo strumento privilegiato attraverso il quale la cupola si presenta in società. C'è l'imbarazzo della scelta di fronte all'immenso materiale raccolto dai giudici. Come si diventa killer? Il candidato all'omicidio viene sottoposto, da un autentico arruolatore, a una serie di prove «in progressione»: all'inizio furti, estorsioni, omicidi di secondaria importanza. Se questi esamini saranno superati, il candidato entrerà nella promozione. Sarebbe gravissimo, per l'esito della missione di un commando, l'arruolamento di un indeciso o di un incapace. Ogni commando ha un capo killer. Prima dell'omicidio, la vittima designata viene seguita e le sue abitudini studiate minuziosamente. Possono partecipare a questa fase elementi esterni all'organizzazione, ma contattati proprio per la loro vicinanza all'uomo bersaglio. Può anche essere un parente incaricato della missione di pedinamento: l'uomo d'onore, una volta che la decisione è stata presa, deve «razionalizzare», considerando la scelta giusta e necessaria. Ci sono stati uomini d'onore costretti a assassinare i propri congiunti. C'è chi è specializzato nei sopralluoghi, e nel-

Il pentito Giovanni Drago, raccontando di avere preso parte a 36 delitti, ha consentito ai magistrati di tracciare una gigantesca mappa del delitto. Dalle confessioni uno spaccato di Cosa Nostra: dai matrimoni al rapporto con gli avvocati.

DAL NOSTRO INVIATO

l'individuazione del luogo ideale dove tendere l'agguato. «Ricevuta la batuta», in altre parole ottenuto il via libera, entra in azione la squadra dei superkiller. Una decina di persone, specializzate, in eterna clandestinità e dalla quale escono solo in occasione del delitto.

I killer di Cosa nostra
Il commando si muove generalmente in tre scaglioni, a bordo di un paio di auto e di una grossa motocicletta. Comunicano fra loro con ricetrasmittenti. Il primo equipaggio apre il fuoco, il secondo dà i colpi di grazia, il terzo resta in attesa aprendo la strada. I mezzi di trasporto vengono rubati poche ore prima del delitto, e incendiati subito dopo. Gli omicidi commessi in luoghi chiusi sono i più facili: le vittime prima vengono interrogate e torturate, poi i corpi vengono seppelliti con sali chimici, oppure volati in bidoni pieni d'acido, o precipitati in pozzi.

Chi viene ucciso? Uomini d'onore

per ragioni di equilibrio all'interno di Cosa Nostra. Sono i boss che non servono più o non sono più affidabili: ad esempio, i superkiller Mario Prestifilippo, Pino Greco «scarpuzzedda», Filippo Marchese, Giovanni Bonade. Amici e familiari di pentiti: ad esempio, la madre, la sorella, la zia di Mannoia, a Bagheria, il 20 novembre dell'89. Il pentimento di Francesco Marino Mannoia era ancora segreto, ma le talpe informarono chi di dovere. O i parenti e gli amici di Salvatore Contorno: una lista interminabile. Vengono uccisi i confidenti, o presunti tali, delle forze di polizia. È il caso del barone Antonino D'Onofrio che in giro «parlava troppo» di Michele Greco. Vengono uccisi i nemici personali di Totò Riina: a esempio, Vincenzo Puccio, nel carcere dell'Ucciardone, e suo fratello Pietro, perché avevano lasciato intendere di volere mettere in discussione il dispotismo dei corleonesi. Vengono uccisi i cosiddetti «scappati», cioè

Matrimoni in famiglia

C'è il capitolo matrimoni. un boss non può sposare una donna che non appartenga a una famiglia di mafia. Se ha quest'intenzione, deve fare esplicita richiesta al suo capo famiglia. Inizierà così un esame accurato delle parentele della promessa sposa: se risulteranno parentele con rappresentanti delle istituzioni, il matrimonio non si potrà fare. Se l'uomo d'onore ignorerà il verdetto, lo farà sapendo che Cosa Nostra lo emarginerà definitivamente. C'è infine il capitolo che riguarda gli avvocati. Sono di tre tipi: «avvocati di comodo» (informano il boss sulle presenze al Palazzo di Giustizia); «avvocati di controllo» (informano l'assistente sulla qualità dei suoi interrogatori, e sono quelli più ascoltati da Cosa Nostra), infine ci sono gli «avvocati uomini d'onore» (quelli, ad esempio, che sono stati arrestati ieri). **SL**

Quadri e preziosi: così l'industriale Zambeletti foraggiava l'ex ministro e la sua signora

Per i farmaci regali a Pomicino

Orecchini, collane e bracciali d'oro, rari dipinti e preziosi argenti: così l'industriale farmaceutico Zambeletti premiava Paolo Cirino-Pomicino & famiglia quando questi da ministro presiedeva il Comitato-prezzi dei medicinali. Il vice di Andreotti a Napoli riconsegna quasi tutto ma verrà ugualmente processato per corruzione. Sotto processo andranno daccapo anche altri tre ex ministri: De Michelis, Prandini e Formica.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Forse è l'ultima infomata ma è proprio la ciliegina sulla montagna di scandali che travolge, con tanti parlamentari dell'ex maggioranza, una sfilza di loro ministri. Ieri la Camera ha autorizzato il tribunale che giudica sui reati ministeriali a processare il dc Paolo Cirino Pomicino (per corruzione quando era al Bilancio) e il socialista Rino Formica: quando era al Lavoro autorizzò abusivamente un appalto da 25 miliardi ad un consorzio per la formazione professionale nelle Marche. E intanto la giunta di Montecitorio spediva al-

l'aula il parere favorevole per far processare anche i due Gianni più inquisiti d'Italia: De Michelis, ex-Psi (prima di andare agli Esteri era al Lavoro; concessione per aver preteso una percentuale sulla vendita ad un ente di tre immobili del palazzinaro Callagione) e il dc Prandini: ordinaria storia di mazzette sulle autostrade.

Tutti e quattro gli ex ministri sono già coinvolti in più gravi vicende giudiziarie. Ma quella che ha ieri chiamato in causa Cirino Pomicino ha dimensioni deprimenti e risvolti decisamente comici. Tutto salta fuori con l'arresto dell'industriale farmaceuti-

co Gianpaolo Zambeletti. Il quale ammette di aver foraggiato tra il '90 e il '92 anche l'allora ministro del Bilancio (e in queste veste patron del Cip-farmaci) Paolo Cirino Pomicino e famiglia. «non come controprestazione di specifici provvedimenti ma per poter contare su un ambiente favorevole». Zambeletti fornisce anche l'elenco dettagliato dei doni e le relative fatture. Per il '90, regali a Natale: «dipinti Battaglia», fatturati 65 milioni; «due legumiere in argento con levreri», 25 milioni. Pioggia di doni nel '91: «Coppia orecchini in oro con tormalina» da 12 milioni alla signora Wanda. «Paesaggio con figure» da 20 milioni per un onomastico, «bracciale oro e smalto» da 7 milioni sempre per la moglie del ministro che al compleanno gradisce anche un «vaso vetro rosa con decorazioni argentate» da 3 milioni. Per il compleanno di Cirino arriva invece «coppia dipinti '800. Vedute di Roma» da 65 milioni. A Natale arriva in dono addirittura un dipinto di Luca Giordano, che fa 60 milioni tondi. Idem nel '92: per le nozze d'argento dei Pomicino una «coppia di vasi» naturalmente in argento, 39 milioni. Poi c'è il matrimonio della figlia del ministro: «paio

orecchini oro e brillanti» da 14 milioni; quindi l'onomastico del ministro («dipinto '800, paesaggio e figure») che costa a Zambeletti 17 milioni; poi ancora il compleanno della signora, «collana oro con charms» da 9 milioni e 800mila lire. E di lì ad una settimana alla moglie del ministro arrivano anche due dipinti, uno del '700 (22 milioni e mezzo) ed un altro, più piccolo da 6 milioni.

Che fa l'ex ministro, smentisce? Tutt'altro. Ma nega che i regali, valore dichiarato 371 milioni, siano in rapporto alla lievitazione dei prezzi dei medicinali della Casa Zambeletti. Ma siccome sente odore di guai grossi effettua presso un notaio «deposito fiduciario» di quasi tutti questi regali, «da restituire allo Zambeletti». Ma si dimentica di depositare due dei dipinti. Con il che si becca non solo l'accusa di corruzione ma anche la richiesta dei giudici di essere autorizzati dalla Camera ad effettuare sequestri e perquisizioni. Anche questa licenza è stata ieri concessa, con l'assicurazione da parte dei giudici che se l'ex ministro consegna anche i quadri che mancano, non si darà luogo a sequestri e perquisizioni.



A ItaliaRadio ...

“SOLO DI SABATO”

“SOLO DI SABATO” dalle 16 alle 18 su Italia Radio con musica, cinema, sport e informazione

“Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al “DOMANDONE”

Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412

Un programma presentato da Libreria Rinascita
Via delle Botteghe Oscure, 2